

Nostro servizio

FIRENZE - Il maggio '80 è alle porte. Domani, giovedì, infatti, il via al Teatro Comunale con Otello, senza mondanità, come ormai da molto tempo, ma con il consueto clima d'attesa che circonda un grande festival internazionale. Punto di forza dell'edizione fiorentina la bacchetta di Riccardo Muti e l'esordio di un famoso regista cinematografico, Miklos Jancso, sul terreno dell'opera lirica. Il cast è ragguardevole: Cossutta, Scotti, Bruson nei ruoli principali non dovrebbero far troppo arricciare il naso agli esistentissimi cultori del bel canto. Durante una breve sosta, fra una prova e l'altra, scambiamo quattro chiacchiere con Muti, che dichiara di essere anche lui un esordiente...

Da domani il Maggio fiorentino



Un finale a sorpresa per il mio Otello

Riccardo Muti parla del suo nuovo lavoro che inaugura la rassegna musicale

«Sì, è la prima volta che dirigo Otello. Un'opera che ho lungamente studiato perché la ritengo il punto d'arrivo della produzione verdiana. Falstaff è un capitolo a parte. A proposito del punto d'arrivo... volevo dire che la presenza di Wagner fu avvertita da Verdi, ma più come presenza "fisica". Da un punto di vista stilistico non c'è alcuna influenza. Forse, nello sforzo di dare una continuità d'azione, riducendo a pura parvenza (simbolo) i "pezzi chiusi" tradizionali, c'è un segno di scuola tedesca...»

dormiva... e poi: "Desdemona soave!" il nostro amor... troviamo scritto do naturale acuto. La stessa frase, poco dopo, sulle parole "Il rio destino impreco...", si è sempre fatta all'ottava acuta, invece nel manoscritto troviamo all'ottava bassa, con un colore, quindi, cupo. Sarà questa una sorpresa certamente per gli ascoltatori. Ma la cosa più evidente in questa edizione sarà il finale del Terzo Atto. Perché noi utilizzeremo la seconda versione, quella di Parigi. Da molti documenti sappiamo che Verdi non era molto soddisfatto di questo finale dopo la "prima" scaligera del 5 febbraio 1887. In questa

«Accenno solo a questa. Nel secondo atto quando arriva Desdemona con il correggio (coro) troviamo uno strumentale molto particolare, dolcissimo. Per accentuare questo clima "affettuoso" domestico, dietro il palcoscenico agisce una orchestra formata da strumenti a plectro (mandolini, chitarra) più la cornamusa, anzi cornamuse. A Firenze ne abbiamo trovata fortunatamente una, che naturalmente utilizzeremo. L'orchestra di Otello è qualcosa di eccezionale: avvolge il personaggio offrendogli la densità espressiva nella quale muoversi. E' come per i pesci l'acqua. La voce, estratta dal tessuto orchestrale, non avrebbe senso...»

«Sei soddisfatto della compagnia di canto? «Be', Cossutta quando si aprirà il sipario l'8 maggio sarà esattamente la novantaseiesima volta che canta in questo ruolo. Ha inciso anche l'opera con Solli. La Scotti non ha bisogno di molte presentazioni e Bruson che affronta invece per la prima volta Jago, è talmente intelligente che non ho dubbi... staremo a sentire, comunque...»

Un'ultima parola sulla regia, sul tuo lavoro con Jancso.

«Devo dire subito che Jancso sta lavorando nel rispetto assoluto della musica. E' un maestro delle luci. E qui dovremo aspettarci grandi novità e suggestioni. Non sarà ovviamente una regia descrittiva. Ogni personaggio è il simbolo di qualche cosa. Non credo che debbano essere "visti". E' importante sentirli interiormente la burrasca... è una tempesta di animo. Si va molto al di là, quindi del fatto banale, delle onde nere e blu. Naturalmente dietro tutto questo c'è un dramma umano, se vuoi borghese, che verrà certamente fuori...»

L'appuntamento, dunque, è per giovedì con legioni di verdiani già in agguato, e la critica militante al completo, pronta a confrontare le varie edizioni dell'opera circolanti in Italia e fuori (si pensi al Metropolitan) in questi ultimi mesi. Ma il Moro di Firenze promette, forse, qualcosa di più.

Marcello De Angelis

Novità dell'etichetta discografica Rough Trade

I giovani leoni del rock «povero»

Dall'Inghilterra una valida schiera di musicisti indipendenti esclusi dal «grande giro» - I gruppi femminili



Le Silts, il gruppo rock di donne, durante il recente concerto al Piper

MILANO - Ci sono realtà piccole ma significative che sembrano fatte apposta per spezzare i sogni da palasport dei nuovi beatles (o della «nuova Polca», se si preferisce restar nella cronaca). Le «Raincoats», il gruppo composto da Palmolive, Gina Birch, Ana Da Silva e Vichy Aspinall, venute recentemente da una serie di concerti italiani, sembrano appartenere senz'altro a questa categoria di imperdibili. Realtà piccola perché oltre a riconoscersi in una visione indipendente e minoritaria del rock, sceglie la strada dei piccoli passi, sezionando minutamente il corpiccione rockista. Significativa perché anche questo può bastare ad intaccare il cuore opportunista di certa «immediata comunicativa».

Le «Raincoats» appartengono alla cerchia del «rock delle donne», come sottolineano i manifesti e i pochi articoli apparsi. Appartengono però, e soprattutto, a quell'etichetta «Rough Trade» che in un anno e mezzo di attività ha già radunato alcune delle migliori menti dell'ambiente inglese. La «Rough Trade» era in origine soltanto un negozio di dischi di Londra, che contribuiva anche a distribuire a livello nazionale le etichette minori. L'esordio come etichetta di produzione è invece recente. La «Rough Trade» è solita lasciare la massima libertà ai musicisti, convenendo inoltre su una spartizione «a mezzo» con gli artisti degli utili conseguiti.

Ne è risultato in tal modo un catalogo (finora nove LP e di gruppo pieno zeppo di «aberranti» e provocatori trovate. Non è però il culto quasi reclusivo della «stranezza» (pensiamo a quei mattacchioni dei Residents o agli altri nuovi filosofi californiani dei quali si ignora, ancora dopo sette album, l'identità segreta) a trovare seguito.

La «Rough Trade» non intende, a quanto pare, neppure imporre una linea artistica troppo rigida o precisata: un sound, cioè, riconoscibile anche di primo acchito. In questo senso c'è da sperare che l'etichetta di Geoff Travis (che è naturalmente anche direttore artistico) non faccia la fine della Virgin, anch'essa partita, all'inizio dei Settanta, con intenti d'alternativa ben presto soppiantati dalla più solida logica di mercato.

Gli artisti della «Rough Trade» risultano anche tutti più o meno left oriented («di sinistra», prendendo il termine con le pinze), appartenenti al vecchio e nuovo underground londinese, e molto spesso ai vari «Rock against racism» e «Rock against sexism» (meeting gestiti dai gruppi politici giovanili specie per fronteggiare gli spazi ideologici del National Front e della destra più accerrima), di cui per altro si tende a sottolineare le ambiguità ed i limiti, ad esempio nel rapporto musica/politica.

Tra i musicisti lanciati dall'etichetta bisogna ricordare gli «ingegneri» di «Cabaret Voltaire» (elettronica leggera, nastri preincisi e rima meccanizzata) e la cantante multi sassofonista (soprano e tenore) Lora Logic. La «Rough Trade» ha finito col catalizzare anche alcuni «vecchi leoni» come Mayo Thompson (che rimette in circolazione il nome glorioso del Red Crayola, innovatori assoluti negli anni Sessanta con una specie di free rock) e di Robert Wyatt (che tornerà sulle scene a giorni, con l'Ark di Keith Tippett) che, rispettivamente, hanno registrato e stanno registrando per la Rough. Inoltre il «Pop Group», di cui c'è appena prodotto il primo discorso prodotto per Geoff Travis: il titolo è chilometrico. Per quanto ancora dovremo sopportare lo sterminio di

la nuova UNIVERSALE
Roy Medvedev
Stalin sconosciuto
Traduzione di Anna Di Biagio
Episodi e tratti sconosciuti della vita e del personaggio Stalin in un saggio che mette in luce i protagonisti e i nodi più controversi della tormentata vicenda sovietica.
pp. 256, L. 5.000

Wolfgang Abendroth
La socialdemocrazia in Germania
Traduzione di Claudia Beltramo Cappi
Il modello della socialdemocrazia tedesca dal partito di Kautskij a quello di Brandt nell'analisi e nel giudizio di uno dei maggiori conoscitori del movimento operaio in Germania.
pp. 224, L. 5.000

Cesare Luporini
Leopardi progressivo
L'arduo e complesso itinerario intellettuale del poeta attraverso la filigrana politico-sociale del suo pensiero.
pp. 128, L. 3.000

Pierre Lévêque
Il mondo ellenistico
Traduzione di Pia De Fidio
Un'opera di sintesi, aggiornata ai dati più recenti della ricerca storica ed archeologica.
pp. 240, L. 5.000

Editori Riuniti

Il pubblico interroga il regista sulle sue scelte

Pontecorvo alla sbarra

Pochi film (ma di qualità) - Le difficoltà per girare una storia sulla FIAT e una su Cristo - Il ruolo della fotografia e della musica - Alcune idee per il futuro

ROMA - Forse la si potrebbe chiamare la rinvenuta del pubblico. Il regista adesso deve rispondere, di sé e dei suoi film: non importa se cerca di difendersi mettendo le mani avanti, elencando difetti, parlando di tutto quel che non è riuscito a fare, un po' restio, un po' modesto. Il pubblico - all'incontro nella saletta romana della casa editrice Nuova Italia - cerca di mettere alla sbarra Gillo Pontecorvo, pisano, 61 anni, u no in una famiglia ebrea di media borghesia, cresciuto cinematograficamente nel filone del neorealismo. Un regista che non si è fatto mettere in crisi dal '68. Un autore che in 23 anni ha fatto solo cinque film. Perché così pochi?



«E' un difetto caratteriale, lo sono indeciso, dubbioso. Ho sempre paura di non essere capace. Devo avere certezze interne molto calde; innumerevoli volte ho iniziato a scrivere storie poi buttate via...»
«La lunga strada azzurra (1971), Kapò (1972), La battaglia di Algeri (1966), Quella (1969), Ogro (1979), sempre film politici, coraggiosi anche, ma dell'Italia si dice poco: è più facile parlare dei fatti degli altri...»
«In parte sì. Certo avremmo potuto, forse donato - Pontecorvo parla sempre al plurale, lui e lo sceneggiatore - trovare la maniera di parlare di più dell'Italia. Ma a dispetto della scelta del film, non ho mai giocato anche il caso...»
«Non è stato influenzato dal '68 perché non lo ha capito?»
«Ne sono stato entusiasmato, ma non coinvolto. Ho fatto pulizia di vecchi tabù che trattano lo sviluppo della società, ma i modelli sono rimasti quelli di prima...»
«Per me è infinitamente difficile fare oggi cinema politico. La situazione si è infittita: il cinema non è duttile come la penna scritta. E' come chiedere a un mimo di spiegare la critica

presente. Sul Po, in Italia stavolta...»
«E' sempre così indeciso, anche mentre gira?»
«No, quando il carro è partito mi entusiasmo a girare...»
«Il rapporto con gli attori?»
«Qualcuno mi ha accusato di essere rigido - brusio in sala: "Marlon Brando - ma a torto" -»
«A parte quello sulla FIAT, gli altri film sono andati lisci?»
«Non ho potuto fare una storia su Cristo perché i produttori americani volevano una storia, che si muovesse nella sfera del capitalismo, finanziarie anche film contro il sistema?»
«La ragione del denaro è la più forte...»
«Perché non si fanno film sul terrorismo?»
«Tra poco li vedremo...»
«In Germania li hanno fatti subito. Hanno fatto bene...»
«La fotografia è la Cenerentola del film, perché?»
«Porta via tempo e denaro. Ma mi interessa molto. In Algeria è essenziale, abbiamo trasformato la storia in attualità con teleobiettivi, campi lunghi e foto granulose. In Quelimada volevo una patina '800, in Ogro il clima cupo dei fondi bui e dei volti illuminati...»
«E la musica?»
«Per delle note di Bach tutto via due pagine di dialogo...»

Silvia Garambois

CINEMAPRIME Il film di Ted Kotcheff

Fate largo ai «mastini» del football

I MASTINI DEL DALLAS
Regista: Ted Kotcheff. In repertorio: Nick Nolte, Mac Davis, Dayle Haddon, Charles Durning. Commedia. Stati Uniti, 1979.

America si chiama «soccer», è uno sport durissimo e spettacolare che ha conosciuto, a più riprese, una certa fortuna cinematografica (un esempio recente è il paradiso può attendere di Warren Beatty).

tramonto che riesce a giocare alla grande, l'ultima partita della carriera: frequente, in questi ultimi anni (per lo meno da Snapshot di Hill, con Paul Newman, in poi) l'uso del turpiloquio da spogliatoio.

Banca Commerciale Italiana
Bilancio al 31 Dicembre 1979
Attivo (in miliardi di lire): Cassa 436.546, Fondi presso Ist. d'Emissione 1.990.001, Titoli di Stato, Obbligaz. ed Azioni 4.460.670, Accreditamenti bancari 198.156, Portafoglio 43.489, C/C con clienti e corrispondenti 1.624.438, Riscatti 11.973.612, Stabili, mobili ed impianti 290.104, Altre attività 2.053.730.
Passivo (in miliardi di lire): Capitale 105.000, Riserva legale 36.000, Riserva conguaglio monetario (Legge 2.127/75 N. 576) 9.846, Nuova tassa (ex Legge 19.12.73 N. 823) 109.900, Avanzo utili esercizi precedenti 191.394, Fondo rischi su crediti 301.900, Fondo rischi su crediti - interessi di mora 31.398, Fondi vari 11.470, Raccolta 22.123.536, Anticipi da Ist. d'Emissione 296.187, Fondo liquidazione personale 30.845, Fondo imposta tasse 109.089, Altre passività 1.713.340, Utile Netto esercizio 1979 33.693.194.